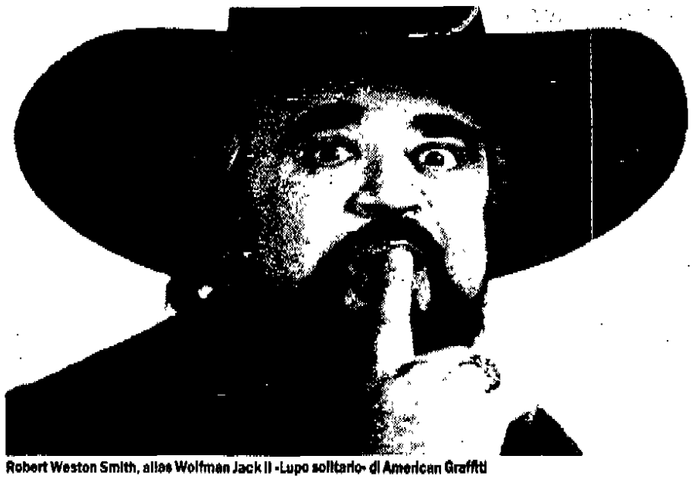
Stroncato da un attacco cardiaco a 57 anni Wolfman Jack, una vera icona del rock and roll

Lupo solitario addio, muore il dj d'America

I suoi erano gli «ululati» più famosi del mondo dello spettacolo. Wolfman Jack, il dj, li spediva nell'etere americano per annunciare al mondo l'avvento di una rivoluzione selvaggia e inarrestabile che si chiamava rock'n'roll. George Lucas gli aveva chiesto di interpretare se stesso in *American Graffiti*. Lupo Solitario si è spento per un attacco cardiaco a 57 anni. Una vita di eccessi, ma negli ultimi tempi si era rassegnato a una dieta forse troppo drastica.



Robert Weston Smith, alias Wolfman Jack il «Lupo solitario» di American Graffiti

ALBA SOLARO

Il suo era l'«ululato» più famoso del mondo dello spettacolo. Niente a che vedere con lo splatter o i racconti di Clive Barker, anche se poi era da lì, dai film horror, che veniva l'ispirazione. Wolfman Jack spediva i suoi gioiosi ululati nell'etere americano, attraverso i cieli azzurri della California e le lunghe highway che tagliano il paese, per annunciare al mondo e celebrare una rivoluzione selvaggia e inarrestabile che si chiamava rock'n'roll; con il suo vocione bantonale, arrivavano nelle stanzette di migliaia e migliaia di teenager brufolosi e irrequieti, i dischi di Buddy Holly, di Chuck Berry, dei Rolling Stones, di Bo Diddley, e dopo nulla sarebbe stato più come prima.

Lo sapeva bene George Lucas, quando aveva chiesto a Wollman Jack-Lupo Solitario di interpretare se stesso in *American Graffiti* (1973). Lui è lì, per tutto il film, con il suo vocione e la musica che esce dalla radio, incessante, ad accompagnare le scombande di quella lunga notte d'estate del '62, le corse in macchina nel centro della città, le soste al drive in, le scappate al negozio di liquori, gli incontri, le pomiciate, e poi finalmente lo vediamo in carne ed ossa, quando Curt, che ha il volto di un giovanissimo Richard Dreyfuss, riesce ad incontrarlo nella sua «tana», un buco illuminato nel buio ai margini della città, immerso fra microfoni e dischi con il suo faccione bonario. Curt esce in qualche modo «segnato» da quell'incontro; e Lupo Solitario continua ad aleggiare, come simbolo di quegli anni, spensierati, innamorati, con tutta la vita davanti e tante altre notti da bruciare.

Wolfman Jack, al secolo Robert Weston Smith, aveva 57 anni, e non si era mai risparmiato nulla. Un vero «animale da feste», come recita pure il titolo della sua biografia, appena uscita nelle librerie americane: *Have Mercy - The Confessions of the Original Party Animal* (cioè: «Abbiate pietà - Le confessioni di animale da festa»). A Lupo Solitario le feste piacevano, come gli piaceva la musica, bere, mangiare, divertirsi, e di un paese che soffre di attacchi isterici alla sola vista di una sigaretta lui continuava a fumare come una ciminiera incurante se fosse o meno «politically correct». Si era però convinto a una drastica dieta alimentare, che gli aveva fatto perdere quasi venti chili di peso; e non è escluso che la perdita di peso abbia in qualche modo influito sulla salute del suo cuore.

Con lui se ne va un'autentica leggenda. I dee-jay radiofonici degli anni Cinquanta e Sessanta, come ad esempio il mitico Alan Freedman, erano delle star alla pari dei musicisti, negli anni che vedevano sbocciare il rock'n'roll. Le loro voci erano altrettanto popolari di quelle dei cantanti, e il loro potere era ragguardevole, lo sapevano anche i discografici che presto avrebbero inaugurato la pratica delle tangenti sotto banco per far passare i proprio dischi, con successivi scandali che avrebbero travolto la camera di più di un disc-jockey. Altri tempi: allora prendere le tangenti significava sul serio «tradire» la fiducia dei propri ascoltatori, rompere un rapporto speciale.

Lupo Solitario non aveva mai avuto di questi problemi. I suoi programmi erano diventati sempre più popolari negli anni, lui sempre più leggendario: all'apice della sua carriera, fra il 1970 e il 1982, il suo show era trasmesso da oltre duemila stazioni radio consorziate su tutto il territorio degli Stati Uniti, e in ben cinquantatre paesi stranieri. La sua fama e la sua popolarità sono state omaggiate non solo dal film di Lucas, ma anche da molti di quei musicisti rock che lui aveva contribuito a far conoscere. The Guess Who scrissero per lui *Clap for the Wolfman*, Freddie King si ispirò alla sua figura per *Living on the Highway*, Todd Rundgren gli dedicò la sua *Wolfman Jack*. Senza dimenticare il nostro Patrizio Roversi, che lo omaggiò con il suo programma tv *Lupo Solitario*, nei panni di un vee-jay spaziale, una specie di Wolfman Jack del futuro.

Del resto lo stesso Lupo Solitario dovette fare i conti, a un certo punto della sua carriera, con i nuovi tempi e il tramonto della radio, riciclandosi alla televisione con un pezzo popolarissimo *Wolfman Jack Show*, tra il '78 e il '79; una parentesi, prima di tornare di nuovo ai microfoni della radio, primo e unico amore.

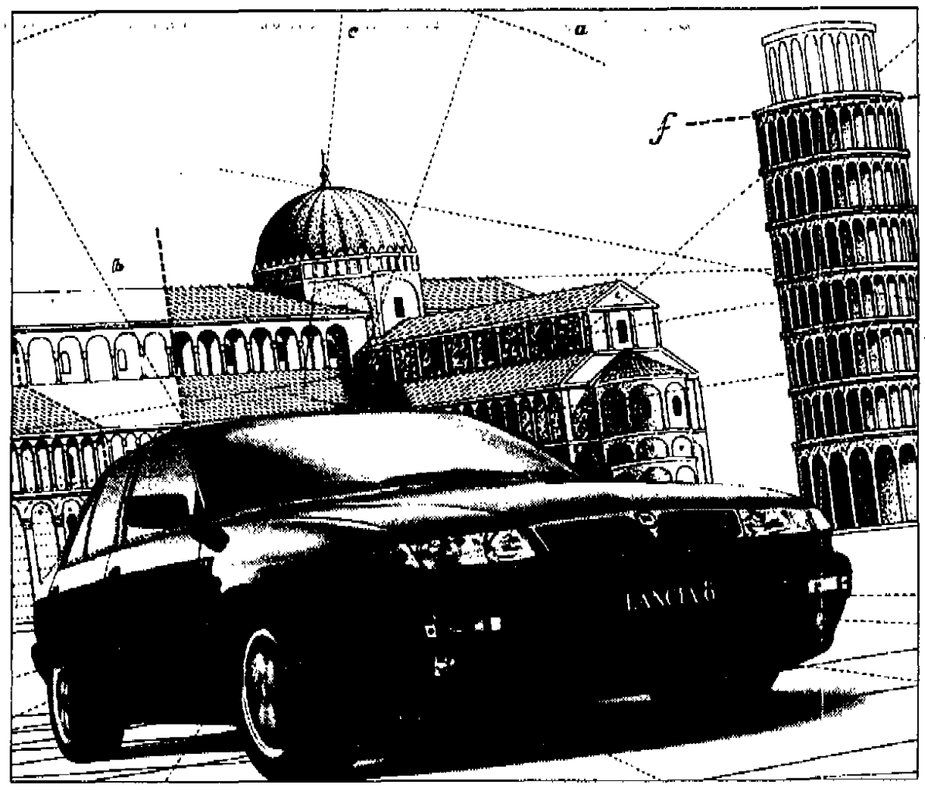
Volontario e straniero? No, tu no

«Volevo aiutare gli altri, come volontario della Croce rossa. Non posso farlo, mi hanno detto. Il motivo? Sono straniero». Abdallah Amara, 36 anni, è un palestinese che da dieci anni vive in Italia e che ora ha trovato casa a Cesena. «Ho appena finito di lavorare, come assistente, in una casa di riposo di Cervia, ed ora sono senza lavoro. Anche per questo – visto che il tempo non mi mancava – ho seguito un corso di pronto soccorso. Ma quando ho chiesto di fare il volontario sulle ambulanze della Croce Rossa, mi hanno detto di no, che non era possibile. Ho capito che il rifiuto non dipende dal mio passaporto palestinese. Non posso fare il volontario nella Cri perché sono straniero. E questa cosa non la capisco. La Croce Rossa, infatti, nella sua XX conferenza internazionale di Vienna – svoltasi esattamente vent'anni fa – ha esaltato i principi dell'imparzialità, dell'universalità e dell'unità. Perché questi principi non vengono applicati?».

Non è stato facile, per Abdallah Amara, nato a Nazareth, «integrarsi» nel nostro Paese. Ha lavorato a Modena, Padova, Bologna, Torino, prima di arrivare nella città romagnola. «Come tanti italiani, volevo dare una mano agli altri. Mi hanno spiegato gentilmente, qui alla Croce Rossa di Cesena, che la decisione non è stata loro, ma che è stata imposta da Roma. Il regolamento prevede infatti che gli stranieri non possano lavorare nella Cri». «Non dipende da noi – spiegano alla Croce Rossa di Cesena – una decisione come questa. Tempo fa anche un senegalese voleva fare il volontario, e non è stato possibile. Crediamo che ci sia anche una questione di assicurazione. Le regole, comunque, si possono cambiare a Roma, non certo qui. Almeno per ora, la Croce Rossa italiana porta aiuti in tutto il mondo, ma come organizzazione è su base nazionale».

Forse Abdallah Amara troverà un altro modo per «aiutare gli altri» senza passare attraverso un' organizzazione ufficiale. «Io credevo però che la Croce Rossa fosse davvero un organismo internazionale».

Investite in emozioni.



Un anno gratuito di Servizio Special con Lancia Assistenza. La rivoluzione specializza. Fiat Auto Italia

Lancia δ Quando l'ingegneria sposa lo stile, il risultato non può che essere l'eccellenza. Ecco perché il Granturismo Lancia vi propone un'auto che vi darà grandi emozioni.
Sicurezza: di serie airbag lato guida, FPS, pretensionatori, scocca rinforzata, sterzo collassabile, Lancia Code.
Comfort: di serie idroguida, cristalli atermici con fascia antiriflesso, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata.
Prestazioni: motori da 1.6 a 2.0 16v, fino a 139 CV CE, fino a 206 Km/h, pneumatici maggiorati.

15 milioni in 24 mesi a tasso 0%
TAN 0% - TAEG 1,61% - Rata L. 625.000 per 24 mesi - Spese apertura pratica L. 250.000
È un'offerta valida fino al 31 luglio 1995. A partire da L. 24.750.000, esclusa A.R.I.E.T.

Lancia Il Granturismo

LETTERE

«Perché lottano i lavoratori dell'Alitalia»

Si è parlato molto in questi giorni della vertenza Alitalia, ma l'informazione si è concentrata sull'inaccettabile forma di lotta di «epidemia spontanea» dei piloti, che è riuscita a spostare l'attenzione dai reali obiettivi della crisi Alitalia e a far dimenticare d'un colpo tutte le responsabilità dell'attuale gruppo dirigente. Quando in un'azienda così importante per l'economia del paese sono praticamente bloccate da mesi tutte le relazioni sindacali di terra e di volo, il governo e il parlamento si dovrebbero chiedere come sta operando il gruppo dirigente. E non si tratta, come talvolta appare sui media, di una categoria che non capisce l'esigenza di un risanamento, perché a luglio 1994 è stato firmato un accordo con cui il personale di terra rinunciava ad un contratto e accettava la riduzione di 1.500 persone e gli assistenti di volo facevano recuperare 110 miliardi sui costi operativi. Questo accordo di risanamento, che i sindacati e i lavoratori hanno approvato con referendum, anche a costo di divisioni interne, aveva come contropartita un piano di ricapitalizzazione pubblica a partire da marzo 1955, più volte annunciato dal gruppo dirigente. Ad aprile '95 questo impegno veniva cancellato dalle stesse persone, come non più auspicabile, mettendo in discussione la stessa affidabilità di futuri accordi. Inoltre, emerge con il nuovo piano triennale una teoria industriale, che, se si affermasse, porterebbe un grave colpo all'occupazione, alla sicurezza e alla qualità dei servizi. Questa teoria supera la concezione di decentramento produttivo già praticata nelle aziende manifatturiere e prevede il superamento della esistenza stessa di un'azienda. Infatti da convegni e documenti aziendali si configura «una struttura di coordinamento che detenga il logo e appalti le attività a fornitori esterni», struttura realizzabile attraverso il passaggio di un'azienda a rete, smembrata cioè in tante piccole società, ognuna in concorrenza sul piano internazione nel proprio segmento. Poiché tale confronto avverrebbe con situazioni di evasione dai contributi (Ansett) o di pagamento a prestazione (Prenotazioni), è facile ipotizzare una precarizzazione generalizzata di ogni rapporto di lavoro. Se a questo si aggiunge la costante cessione di attività di manutenzione e un trasferimento regalo a terzi di attività informatiche, si capisce perché i lavoratori Alitalia siano in lotta, per evitare che, nonostante il loro consistente contributo al risanamento, si proceda non a risanare, ma a smantellare l'azienda.

Sergio Scalia
(Segretario U.d.B. Pds Trasporto aereo)
Roma

«Il trucchetto del servizio 176 Telecom»

Cara Unità,
il servizio 176 è spiegato nell'«Avanti-elenco telefonico» come servizio di «informazioni» relative alle comunicazioni internazionali. In altre parole, al «176» si può sapere a che ora costi meno telefonare all'estero oppure quale sia il prefisso internazionale della Francia. Il tutto senza alcun addebito di scatti: al contrario di altri numeri Telecom, infatti, nelle pagine dell'avantielenco non viene segnalato alcun addebito sul «176». Ebbene, abbiamo scoperto a nostre spese e sulla nostra bolletta, che non è così. La Telecom addebita ben 6 scatti per ogni telefonata al «176» senza avvertire l'utente. Un altro modo per racimolare soldi in silenzio alle spalle dell'abbonato. Abbiamo dovuto usufruire del 176 per chiedere il numero di un abbonato in un paese estero. Dopo aver verificato l'inesattezza del numero, abbiamo richiamato spiegando l'errore all'operatore 5123, sollecitando una verifica del numero e infine, chiedendo di evitare un secondo addebito. E a questo punto, la sorpresa: impossibile evitare il secondo addebito, perché ogni volta che l'operatore «176» risponde alla telefonata avviene automaticamente un addebito di 6 scatti. Dopo un comprensibile stupore abbiamo richiamato per la terza volta il «176» per protestare con il responsabile del servizio (n 53). Egli ci ha confermato l'incredibile trucchetto della Telecom. Inutile aggiungere che anche la telefonata di protesta ci è costata 6 scatti. In altre parole, abbiamo consumato 18 scatti inutilmente, o meglio con un interessante risultato: scoprire una delle più clamorose fregature della Telecom ai danni degli utenti. Ci piacerebbe che Telecom ci desse spiegazioni su questo servizio presentato senza addebito sull'elenco telefonico, mentre chiediamo di togliere l'assurdo balzello che precede anziché seguire il servizio.

Rocco Bernasconi
Bologna

«Compriamo i libri della poetessa Aida Merini»

Caro direttore,
vedo che il tuo giornale, con la consueta sensibilità, domenica scorsa ha raccontato la storia di Aida Merini, la poetessa che ha visto per la seconda volta negato l'accesso alla legge Bacchelli. Per lei si stanno mobilitando imprenditori, intellettuali, bravi presentatori per raccogliere fondi e garantire dignitosa sopravvivenza alla voce della Merini, nelle cui parole però, traspare l'imbarazzo, il disagio del dover accettare la... carità altrui. Il nostro paese, per l'ennesima volta, dimostra l'indifferenza mista a diffidenza verso i suoi intellettuali, i suoi poeti. Giustamente la Merini è refrattaria a raccontare la sua storia, né però può permettersi il privilegio di non accettare gli aiuti economici. Ma c'è un modo però per aiutarla con dignità ed è comprando i suoi libri. Leggo con piacere che Bompiani sta per pubblicare una sua raccolta dal titolo «La pazza della porta accanto». Ebbene, se ciascuno di noi acquistasse una copia del libro, se ne favorisse la divulgazione attraverso i giornali o la tv, facendolo diventare un caso letterario, non soltanto aiuterebbe la Merini sul piano economico (chiedete alla Tamaro cosa vuol dire superare il mezzo milione di copie di un libro...), ma soprattutto quell'aiuto le arriverebbe attraverso il suo lavoro, quello di poeta. Il resto, diceva Pasolini, è arida pietà.

Giommaria Monti
Roma

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe dattiloscritte o a penna, contenenti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico – anche nel fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori – le cui lettere non vengono pubblicate – che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo **Marta Guesta** di Pesaro («Esprimo tutta la mia solidarietà ad Antonio Iosa che ha scritto una lettera a *l'Unità* il 14 giugno scorso – "Gli ex brigatisti si godano in umiltà i benefici di legge" –, della quale condivido tutto il contenuto. Durante il rapimento Moro ho contribuito per il successo delle manifestazioni unitarie affinché l'eversione non passasse»), professa **Ilaria Ricciotti** di Montecosaro-Macerata («A quanto pare dobbiamo rimboccarci le maniche e ricominciare, ancora una volta, a lottare per una scuola pubblica democratica e di tutti, e non solo dei "cari presidi"), **L. Dal Buono** di Roma (La Federazione associazioni malati psichici chiede che si cambi la legge 180 sulla psichiatria. È una legge di buone intenzioni però mal scritta, mal formulata, carente nelle precisazioni dei compiti, dei diritti e delle responsabilità. In definitiva scritta in una maniera farraginosa, incerta e di difficile interpretazione»). Silvana Giuffrè, Franco Caudana, Gianluca Poli, Pierluigi Faltoni, Daniele Chiarottini, Luciano Mineo, Anna Rita Cillo, Giampiero Meini, Gerardo Vespucci, Caterina De Bartoli, Linda Mantero, Roberto Di Cicco, Orazio Vecchio, Mario Rubini, Giuseppe Travaglione, Silvano Fasselta, Nicola Gastamacchia, Carlo Alberto Simonetti, Adelmo Chersoni, Luigi Castagnola, prof. Vito Mercadante, Matteo Della Torre, Nuzzo Neri, Franco Marasco, Luigi Risso